

---

# COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

## Spese militari

Per arrivare a una valutazione preliminare della spesa militare italiana prevista per il 2019, sulla base dell'attuale Disegno di Legge di Bilancio e gli allegati tecnici che devono ancora passare il vaglio del Parlamento, è opportuno partire dal budget di base del Ministero della Difesa.

A tal proposito, si registra un aumento netto rispetto alla Legge di Bilancio relativa al 2018 (l'unico dato per cui ha senso fare una valutazione comparativa) di circa mezzo miliardo: da poco meno di 21 miliardi a 21.426 milioni di euro. Si tratta di un aumento di 460 milioni, pari a circa il 2% in più rispetto all'anno precedente. All'interno del budget previsionale la parte principale è svolta come sempre dalla spesa corrente, in particolare per la funzione di difesa e sicurezza del territorio, che da sola vale 19,7 miliardi di euro. Per l'approntamento delle tre Forze Armate (Esercito, Marina e Aeronautica) si prevede un costo di poco superiore ai 10 miliardi, mentre è di 6,4 miliardi l'impegno per l'approntamento e impiego dei Carabinieri, esclusi quelli che si occupano di tutela ambientale (gli ex Forestali), che impattano per 467 milioni.

Le spese in conto capitale, cioè concretamente la parte del bilancio proprio della Difesa destinata all'acquisto di nuovi sistemi d'arma, supera di poco i 2 miliardi di euro, lasciando quindi al cosiddetto "esercizio" una cifra di circa 1,5 miliardi (senza dimenticare i 340 milioni destinati al trattamento pensionistico di ausiliaria). Queste cifre "proprie" della Difesa non costituiscono tuttavia la reale spesa militare italiana, che per essere conteggiata richiede di tenere in considerazione opportune aggiunte e sottrazioni. A tal fine utilizziamo la metodologia dell'Osservatorio Mil€x, che risulta ben consolidata e affidabile.

Ricalcolando in questo modo le cifre, otteniamo una spesa militare complessiva di circa 25 miliardi, in linea con quella stimata per l'anno scorso. Un dato che si si ottiene in particolare aggiungendo al Bilancio della Difesa gli stanziamenti del Ministero per lo Sviluppo economico (Mise) per l'acquisto di nuovi armamenti

---

(3,1 miliardi), i costi per le missioni militari all'estero (997,2 milioni già previsti e stanziati nella Legge di Bilancio, ma che come per il passato recente copriranno solo i primi nove mesi del 2019, per cui occorre considerare un totale di circa 1.350 milioni), le stime possibili allo stato attuale sui costi pensionistici del personale militare a riposo e infine i costi delle basi statunitensi sul nostro territorio e dei contributi per la Nato. Vanno invece sottratti i costi non militari del Bilancio della Difesa, fundamentalmente riguardanti i Carabinieri in funzione di polizia (come per gli altri anni si opera un dimezzamento secco dietro indicazione esplicita ricevuta in tal senso dalla Difesa) e i Carabinieri in funzione forestale.

Come già accennato, la cifra complessiva (comunque da confermare e dettagliare meglio dopo il passaggio parlamentare) comporterebbe una sostanziale invarianza rispetto al 2018: a compensare infatti il registrato aumento del budget di base del Ministero della Difesa interviene una diminuzione, al netto di ulteriori dettagli ancora da verificare per i capitoli Mise, proprio dei fondi per nuovi armamenti a carico del Ministero per lo Sviluppo economico (oltre che ricalcoli proporzionali dovuti alla metodologia).

Questa stasi della spesa militare italiana proiettata sul 2019, che blocca un trend di crescita evidenziato negli ultimi anni, è dovuta a una diminuzione rispetto alle previsioni di Bilancio a legislazione vigente che avrebbero invece comportato un aumento complessivo ulteriore di circa 370 milioni di euro. Tale flessione viene definita nell'articolato delle cosiddette Sezioni I e II della Legge di Bilancio (che dettagliano gli interventi di modifica dei capitoli di spesa) come derivante da "tagli" nudi e crudi, che sono in realtà per la gran parte semplici rimodulazioni di spesa: diminuzioni sul 2019 compensate da aumenti automatici per gli anni fiscali successivi.

Per quanto riguarda il Bilancio proprio della Difesa, la flessione prevista rispetto alla legislazione vigente è di circa 250 milioni di euro, di cui però solo 85 sono diminuzioni strutturali che rimarranno, mentre circa 170 sono spostamenti che già rientreranno nelle disponibilità del Ministero per il 2020. Questi ultimi fondi si riferiscono in particolare ai programmi di acquisizione dell'Eurofighter e delle fregate Fremm.

Lo stesso avviene per i fondi di acquisizione armamenti iscritti nei capitoli del Ministero per lo Sviluppo economico, che vedono 78 milioni in diminuzione per il bilancio 2019 (e 140 per i due anni successivi), i quali però rientreranno sui programmi già citati a partire dal 2025. Sono invece di complessivi 40 milioni le riduzioni sui fondi Mise per le fregate Fremm, che saranno tuttavia ripristinati già nel 2020.

Sembra dunque che i tagli previsti dall'articolato non siano in realtà così sostanziali come appare leggendo i testi della Legge di Bilancio. In particolare, i previsti 531 milioni di tagli pluriennali reali che intervengono sul Fondo per gli investimenti creato dai precedenti Governi (non quindi le rimodulazioni orizzontali sopra descritte) gravano sul 2019 per soli 25 milioni, mentre quasi tutto il taglio viene procrastinato a partire dal lontano 2027 (e solo il 15% di quei 531 milioni viene tagliato nel triennio 2019-2021). Quindi, nel complesso i numeri – più che prevedere una sforbiciata – attivano semplicemente un freno temporaneo alla spesa militare (in particolare quella in conto capitale, visto che la parte sugli stipendi non viene toccata), con una risalita importante già a partire dall'anno prossimo se non dovessero intervenire ulteriori e successive decisioni.

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Riduzione del personale della Difesa**

Sbilanciamoci! propone di accelerare il raggiungimento degli obiettivi della cosiddetta “Riforma Di Paola” delle Forze Armate, che ha come obiettivo una dotazione organica di 150mila effettivi per il personale militare di Esercito, Marina e Aeronautica. Tutto ciò anche al fine di porre termine all'attuale e contraddittoria situazione per cui nelle nostre Forze Armate ci sono più comandanti che comandati.

Maggiori entrate: 1.200 milioni di euro

### **Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero dello Sviluppo economico**

Sbilanciamoci! propone di ridurre drasticamente – molto di più rispetto ai piccoli tagli e ai meri slittamenti previsti sul 2019 – gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero dello Sviluppo economico. Si tratta di programmi sovradimensionati rispetto alle reali esigenze di difesa nazionale, spesso votati al sostegno dell'industria militare e al sussidio per il successivo export.

Maggiori entrate: 2.000 milioni di euro

### **Taglio ai contratti di acquisto per nuovi caccia F-35**

Sbilanciamoci! propone di fermare il percorso di acquisizione dei caccia-bombardieri F-35 e operare un serio ripensamento rispetto alle necessità

---

dell'Aeronautica militare e le priorità del Paese, seguendo la decisione del Parlamento del 2014 riguardante il dimezzamento del budget destinato al programma di acquisto dei caccia. Si potrebbe invece immediatamente provvedere all'acquisizione di aerei antincendio, strumenti realmente efficaci nel difendere territorio e popolazione dalle vere minacce provocate dai cambiamenti climatici.

Maggiori entrate: 450 milioni di euro

### **Drastica riduzione delle missioni militari**

Sbilanciamoci! propone di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti, mantenendo attive solo le reali missioni di pace a guida Onu e riattivando e potenziando le missioni navali nel Mediterraneo che contribuiscono al salvataggio in mare dei migranti in fuga da guerre e miseria.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

### **Rilancio e implementazione della sperimentazione dei Corpi civili di pace**

Sbilanciamoci! chiede di istituire il "Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta", come proposto dalla campagna "Un'altra difesa è possibile", che prevede una struttura professionale di Corpi Civili di Pace oltre che un Istituto di ricerca su pace e disarmo e tutti gli uffici e amministrazioni che rendano il Dipartimento pienamente operativo.

Costo: 80 milioni di euro

### **Riconversione dell'industria a produzione militare**

In attesa di una Legge nazionale più organica per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione militare, Sbilanciamoci! propone di rifinanziare subito il Fondo già esistente presso il Ministero dello Sviluppo economico (e non rifinanziato da anni) per la riconversione in produzioni civili dell'industria bellica, di cui all'articolo 6, comma 7 e seguenti del Decreto Legge n. 149 del 20 maggio 1993, convertito con modificazioni dalla Legge 19 luglio 1993 n. 237.

Costo: 195,5 milioni di euro

### **Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare**

Sbilanciamoci! propone la selezione di 10 servitù militari da riconvertire sul-

la base di progetti di sviluppo locale in territori in cui la crisi ha dispiegato i suoi effetti in maniera profonda e che non siano più strategici per la difesa del Paese. Il tutto in collaborazione fra Governo centrale e le comunità locali secondo un metodo partecipativo. L'obiettivo dei progetti consiste nel creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 40 milioni di euro

### **Reintegrazione dei fondi per le Nazioni Unite**

L'attuale Legge di Bilancio prevede un taglio di 34,5 milioni di euro dei fondi destinati alle Nazioni Unite e alle organizzazioni internazionali. L'Italia non dovrebbe però diminuire il proprio sostegno a chi cerca di costruire una visione multilaterale della politica internazionale, bensì rafforzare il proprio sforzo – diplomatico e fattivo – per una gestione delle relazioni internazionali che si basi sul dialogo e sul confronto aperto, e non sulla contrapposizione muscolare.

Costo: 30 milioni di euro

## **Servizio Civile**

Il Servizio Civile Nazionale è stato lasciato in buona salute dal precedente Governo Gentiloni. Il bando 2018 è stato il più numeroso di sempre: 53.363 posti, dei quali 837 per l'estero e 1.204 sperimentali, cioè destinati a giovani con minori opportunità, per attività di tutoraggio e per un periodo fino a tre mesi in un Paese dell'Unione Europea in un progetto realizzato in Italia. Primo passo concreto verso il Servizio Civile Universale.

Inoltre, si è concluso l'iter parlamentare della riforma, che adesso va attuata. Qui, già in primavera 2018, sono sorti i primi problemi: misure di penalizzazione del Terzo Settore rispetto agli Enti pubblici per l'accreditamento, appesantimento burocratico, indebolimento dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile.

Il Governo Conte, nella Legge di Bilancio 2019-2021, ha riproposto quanto stanziato dal Governo Gentiloni, cioè poco più di 152 milioni di euro nel 2019 e 147 milioni nel 2020, che precipitano a 105 nel 2021. Però ha subito applicato un taglio lineare per tutti e tre gli anni. Risultato: nel 2019 sono stanziati poco più di

---

148 milioni, che diventano poco più di 142 nel 2020 e 101 nel 2021. In assenza di finanziamenti aggiuntivi nella Legge di Stabilità, nel 2019 sarà possibile un contingente di poco più di 20.000 posti in Italia e 500 all'estero.

Per misurare la distanza fra queste cifre e le richieste dei giovani, in queste settimane si stanno svolgendo le selezioni delle più di 100mila domande che sono state presentate a settembre 2018. La riforma prevede il passaggio all'Ufficio Nazionale del Servizio Civile di funzioni prima svolte anche dalle Regioni e Province Autonome: accreditamento degli enti, esame dei progetti, mentre cresce il peso del territorio sulle scelte politiche della programmazione triennale.

Come dire: maggior carico di lavoro organizzativo e minor personale, per di più senza esperienza del sistema servizio civile. Accanto all'investimento economico, per realizzare il Servizio Civile Universale, oltre al superamento dei problemi prima richiamati, serve continuare su alcune sperimentazioni.

Qui entra in campo il Governo Conte. Sono stati sottratti al servizio civile circa 15 milioni di fondi europei per sperimentare progetti rivolti ai richiedenti asilo. Non si hanno notizie dei Corpi Civili di Pace, sia per mettere a bando progetti già valutati, che per fare una call su progetti per i circa 300 posti ancora coperti dal finanziamento ad hoc. Ed è stata lasciata cadere la Consulta Nazionale del Servizio Civile, organo in cui tutti gli attori erano chiamati a collaborare per far prendere al Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale (Dgscn) provvedimenti applicabili e coerenti con le finalità del Servizio Civile Universale.

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Aumentare i fondi per il Servizio Civile**

Nell'ottica di avvicinare il numero di giovani in servizio civile al numero delle domande e di attuare il Servizio Civile Universale, Sbilanciamoci! propone lo stanziamento di fondi per un contingente di 65.000 posti Italia e 2.000 all'estero. Per questo obiettivo, includendo anche uno stanziamento per il funzionamento del Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale (chiamato ad attuare la riforma del Servizio Civile Universale) e un piccolo finanziamento per gli enti accreditati, servono 400 milioni di euro: quindi 252 milioni aggiuntivi, che sarebbe naturale pretendere dalla riduzione delle spese militari, rispetto alla cifra allocata attualmente.

Costo: 252 milioni di euro

## Cooperazione internazionale

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede una spesa di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) per il 2019 di 5.008 milioni di euro, una cifra sostanzialmente invariata rispetto a quella contenuta nelle Legge di Bilancio 2018 (5.019 milioni di euro).

Nella Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2018 approvata dal Consiglio dei Ministri, si afferma che nel 2017, con tre anni di anticipo rispetto alla scadenza prevista, l'Italia ha raggiunto l'obiettivo 0,30% della quota di Aiuto Pubblico allo Sviluppo in rapporto al Reddito Nazionale Lordo (Rnl).

Non solo, il Governo conferma anche per i prossimi tre anni la crescita dei volumi impegnati in cooperazione allo sviluppo, proponendo una nuova roadmap per il 2019-2021 che prevede un rapporto Aps/Rnl dello 0,33% nel 2019, dello 0,36% nel 2020 e, infine, dello 0,40% nel 2021. È positivo che si confermi questo trend di crescita verso l'obiettivo dello 0,7% del Aps/Rnl.

Tuttavia, due aspetti sono da considerare. Il primo, riguarda le previsioni di crescita del rapporto Aps/Rnl contenute nel Documento di Economia e Finanza (Def), il secondo il conteggio delle spese in prima accoglienza come Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

Sul primo aspetto, le stime per il 2018 indicano una flessione negativa del rapporto Aps/Rnl (si ritornerebbe allo 0,29%). A fronte di uno stanziamento di risorse sostanzialmente invariato per il 2019 rispetto all'anno precedente, e anche rimanendo più cauti rispetto alle stime di crescita del Pil per il 2019 (intorno all'1%, anziché l'1,5% previsto dal Def), solo per garantire un livello di Aps/Rnl stabile allo 0,30% sarebbero necessarie risorse aggiuntive nell'ordine dei 200-300 milioni di euro.

Tali risorse potrebbero essere in parte recuperate dai fondi in dotazione al Fondo di rotazione di cui alla legge 16 aprile 1987, n. 183 (la cosiddetta Legge "La Pergola"). Si tratta di una cifra che nei prossimi anni dovrebbe significativamente aumentare, sia qualora il Rnl crescesse a tassi più sostenuti, sia per rispettare il trend Aps/Rnl previsto dallo stesso Def per il triennio 2019-2021. Appare quindi evidente che gli stanziamenti in Aiuto Pubblico allo Sviluppo per il 2019 non rispondono alla sfida ambiziosa contenuta nel Def.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, occorre considerare il fatto che un terzo della spesa Aps nel 2017 è rappresentato da risorse che non hanno mai

---

lasciato il Paese. Infatti, gli standard internazionali stabiliti in ambito Oecd-Dac prevedono la possibilità di contabilizzare come Aps una quota della spesa in accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo (Idrc – *In-Donor Refugees Cost*).

Per la cosiddetta “crisi migratoria”, questa cifra è passata dal 9% dell’Aps complessivo nel 2012 al 31,4% stimato nel 2017 (1.665,24 milioni di euro). Un aumento significativo che è stato determinante nel contribuire al raggiungimento dell’obiettivo dello 0,30% del rapporto Aps/Rnl che, al netto della spesa Idrc, sarebbe dello 0,20%.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede una riduzione di circa 300 milioni di euro della spesa in accoglienza eleggibile come Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Tuttavia, pur considerando di primaria importanza che l’Italia stanzi risorse adeguate dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo alla prima accoglienza, questa spesa non dovrebbe essere considerata come Aps, in ragione del fatto che questo dovrebbe servire per promuovere la lotta alla povertà e lo sviluppo dei Paesi più poveri.

Infine, è importante segnalare i 50 milioni di euro a valere sul Fondo Africa. Si tratta di un fondo lanciato nel 2017 dal Governo Gentiloni, il cui obiettivo è il contrasto alle cosiddette “migrazioni irregolari” utilizzando l’aiuto pubblico allo sviluppo, sia attraverso il rafforzamento delle capacità dei Paesi di origine e transito di fermare i flussi migratori, sia intervenendo sulle cosiddette “cause profonde” delle migrazioni.

Il Fondo Africa rimane caratterizzato da scarsa trasparenza, con quote di risorse pubbliche che nel 2017 sono state destinate ad attività per il controllo dei flussi quali il finanziamento di motovedette destinate alla Libia, equipaggiamenti militari per il pattugliamento, dispositivi di rafforzamento delle frontiere e la creazione di unità di guardia costiera. Altre risorse sono state invece destinate a interventi di sviluppo sulle cause profonde delle migrazioni senza, tuttavia, la presenza di una chiara strategia di impatto con conseguenze negative sulla loro efficacia.

L’assegnazione delle risorse alla Direzione Generale per gli Italiani all’estero e le Politiche migratorie (Dgit) sembra confermare – e giustificare – il ruolo ibrido del Fondo Africa, a cavallo fra sviluppo e controllo dei flussi migratori, ma non è una soluzione ottimale: si potrebbe suggerire un’allocazione delle risorse del cap. 3109 sulla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Più in generale, la cooperazione allo sviluppo non dovrebbe essere utilizzata come strumento di politica estera per perseguire fini che non siano quelli di



sviluppo e della promozione dei diritti umani. Inoltre, la retorica della “cause profonde” comunica un messaggio sbagliato: che le migrazioni siano un problema di sviluppo. In realtà esse rappresentano spesso una risposta ai problemi causati da uno sviluppo diseguale, laddove le politiche non arrivano a intervenire.

Per questo, la cooperazione allo sviluppo non deve fermare i flussi, ma aiutare a massimizzare gli impatti positivi delle migrazioni sullo sviluppo, minimizzando i rischi.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### **Verso lo 0,7% del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo**

Sbilanciamoci! propone che lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (Rnl) sia destinato all' Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) entro il 2030 e senza trucchi. Si tratta peraltro di un obiettivo già raggiunto da sei Paesi Ocse. Stornando dagli aiuti pubblici allo sviluppo i fondi dedicati a interventi a favore di richiedenti asilo e rifugiati – che pur vanno spesi – e volendo mantenere almeno il target dello 0,3% di Rnl/Aps per il 2019, occorre stanziare almeno altri 1,5 miliardi di euro per reali interventi di cooperazione. Si ritiene che vadano potenziate in particolare le linee di cooperazione dedicate alla protezione dei diritti umani e all'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.

Costo: 1.500 milioni di euro

### **Destinazione del Fondo Africa a interventi per le comunità**

Sbilanciamoci! propone di destinare le risorse del Fondo Africa a interventi per le comunità tramite bandi trasparenti, distanziandosi dal modello attuale legato a una concezione securitaria e mirato ad arginare il flusso di migranti verso le nostre coste. Lo stanziamento dedicato al Fondo per il 2019 (50 milioni di euro) deve sostenere le comunità locali incentivando le loro economie, producendo occupazione, difendendo i diritti umani fondamentali. La cooperazione decentrata può svolgere un ruolo chiave, coinvolgendo anche i cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese e valorizzando il ruolo delle Ong come soggetti attuatori delle azioni di solidarietà, aiuto umanitario e di sviluppo comunitario che il Fondo metterà in campo.

Costo: 0

---

### **Potenziamento delle attività di peacebuilding**

Sbilanciamoci! propone il potenziamento delle attività di *peacebuilding* sostenute dall’Agenzia della Cooperazione, coerentemente con la legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale allo sviluppo che prevede come terzo obiettivo fondamentale il sostegno ai processi di pacificazione e riconciliazione e la prevenzione dei conflitti. L’Agenzia della Cooperazione deve assumere personale con esperienza negli interventi civili di pace e lanciare un bando dedicato a queste azioni.

Costo: 20 milioni di euro

## **Difesa dei diritti umani**

Viviamo una fase molto contraddittoria, se non drammatica, per quanto riguarda i diritti umani nel Paese e nel mondo. Se, da una parte, il 2018 è l’anno nel quale si celebra il ventesimo anniversario della Dichiarazione Onu sui Difensori dei Diritti Umani (da poco si è conclusa a Parigi una Conferenza mondiale con centinaia di difensori da ogni parte del mondo) e il settantesimo della Dichiarazione Onu sui Diritti Umani, dall’altra, i dati parlano chiaro. Il numero di difensori e difensore uccisi lo scorso anno è aumentato: oltre duecento sono le persone assassinate nel mondo, principalmente leader indigeni e indigene e attivisti per l’ambiente che si opponevano all’espansione dell’agribusiness e delle industrie estrattive.

In generale, gli spazi di agibilità democratica e civica si stanno contraendo ovunque: anche in Italia, che quest’anno presiede l’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) che ha nei diritti umani un pilastro centrale e che da poco è entrata a far parte per un periodo di tre anni nel Consiglio Onu sui Diritti Umani. Grazie alle iniziative della rete “In Difesa Di”<sup>11</sup>, il tema dei difensori dei diritti umani è diventato una delle priorità per questo triennio. Eppure in Italia la retorica ufficiale e le iniziative prese dal Governo stridono se non sono addirittura in violazione dei diritti umani fondamentali e della protezione di chi difende i diritti umani, in particolare i diritti dei migranti.

---

11 Cfr. [www.indifesadi.org](http://www.indifesadi.org)

Il caso Diciotti, la chiusura dei porti e la criminalizzazione di chi fa soccorso in mare ne sono la prova evidente. Per questo, parlare di diritti umani in una Controfinanziaria come questa significa anzitutto invocare l'urgenza di una netta inversione di tendenza per riallineare il Paese agli standard più elevati a livello internazionale. E per farlo si deve ragionare su due livelli, nazionale e internazionale. A livello nazionale, con l'istituzione – finalmente, dopo oltre 20 anni – di un'Autorità Nazionale Indipendente che sia garante del rispetto dei diritti nel nostro Paese che possa lavorare di concerto con l'Agenzia Europea per le Libertà Fondamentali (FRA).

A livello internazionale, sulla scorta di quanto già ottenuto dalla rete “In Difesa Di”, facendo sì che l'Italia entri a far parte dell'iniziativa europea per il reinsediamento temporaneo di difensori e difensore a rischio (Eutrp-EU Temporary Relocation Platform), sostenendo con risorse finanziarie le sue iniziative, e fornendo il supporto necessario al lavoro del Relatori Speciali Onu sui Migranti e i Difensori dei Diritti Umani. La Eutrp potrà coadiuvare le iniziative già prese da alcuni Comuni italiani, Trento e Padova in primo luogo, per creare programmi di “città-rifugio” per difensori minacciati.

E poi la cooperazione italiana dovrà muoversi su due livelli. Da una parte adottare linee-guida per la protezione dei difensori dei diritti umani nei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale, e dall'altra identificare una linea di finanziamento per il sostegno a organizzazioni e movimenti in Paesi terzi, affinché possano essere in grado di proteggersi da forme di criminalizzazione o da minacce per il loro lavoro di promozione e tutela dei diritti umani. Infine, esperienze importanti di accompagnamento in loco, ad esempio Operazione Colomba o Peace Brigades, dovranno essere riconosciute e sostenute.

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Stanziamenti per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani**

In attuazione delle linee guida di Unione Europea e Osce per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani, l'Italia dovrebbe rafforzare le strutture esistenti presso il Ministero degli Esteri per un'azione di tutela di chi viene minacciato nel mondo per la sua azione nonviolenta a difesa dei diritti. L'Ufficio Diritti Umani della Farnesina dovrebbe ricevere segnalazioni da parte di Ong e Ambasciate su casi di attivisti minacciati e attivare le sedi diplomati-

---

che a loro protezione preventiva, o coadiuvare un loro rapido spostamento in Italia in caso di pericolo di vita. A tal fine si propone di finanziare una rete di Città Rifugio per i difensori, già in via di costituzione da parte di Comuni come Padova e Trento ed organizzazioni di società civile italiane. La cooperazione italiana potrebbe al contempo adottare linee-guida per la protezione dei difensori dei diritti umani nei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale, e identificare una linea di finanziamento per il sostegno a organizzazioni e movimenti in Paesi terzi, affinché possano essere in grado di proteggersi da forme di criminalizzazione o da minacce per il loro lavoro di promozione e tutela dei diritti umani.

Costo: 8 milioni di euro